

SENATO DELLA REPUBBLICA
—— XVII LEGISLATURA ——

Giovedì 4 giugno 2015

459^a e 460^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

alle ore 10

Seguito della discussione dei disegni di legge:

CIAMPOLILLO ed altri. - Abrogazione dell'articolo 278 del codice penale, in materia di offesa all'onore o al prestigio del Presidente della Repubblica (667)

- GASPARRI. - Abrogazione dell'articolo 278 del codice penale in materia di offese all'onore o al prestigio del Presidente della Repubblica (1421)
- *Relatore* BUCCARELLA (*Relazione orale*)

alle ore 16

Interpellanze e interrogazioni (*testi allegati*)

INTERROGAZIONE SULLA PRESENZA DI ARMI NUCLEARI NELLE BASI DI AVIANO E GHEDI

(3-01774) (17 marzo 2015)

DE PIN, MASTRANGELI, CAMPANELLA, BOCCHINO, BENCINI, BIGNAMI, CASALETTO, SIMEONI - *Al Ministro della difesa* - Premesso che:

una ricerca della Fas, Federation of American scientists, documenta come l'Italia custodisca il numero più alto di armi nucleari statunitensi schierate in Europa: 70 ordigni su un totale di 180;

ufficialmente, questo arsenale in Italia non esiste in quanto né il Governo di Washington né quello di Roma hanno mai ammesso la loro presenza;

tuttavia, ci sono molte prove che esistano in Italia 2 basi atomiche: quella dell'Aeronautica militare di Ghedi in provincia di Brescia e quella statunitense di Aviano in provincia di Pordenone;

nel suo libro "La Guerra Segreta e altri conflitti", John Louis Piotrowski, comandante Usaf ad Aviano dal 1972 al 1974, conferma la presenza delle bombe nucleari, pronte al reale impiego 24 ore su 24;

si ipotizza che Aviano ospiti una cinquantina di bombe nucleari del tipo B61-4 in caverne blindate sotterranee WS3 poste in corrispondenza dei ricoveri degli aerei che le dovrebbero usare. Quelle di Aviano sono destinate ai caccia statunitensi del 31st Fighter Wing di stanza nella base friulana;

altre bombe sarebbero a Ghedi, per l'uso da parte dei Tornado italiani del 6° stormo. La conferma dell'esistenza di queste armi è la presenza del 704esimo squadrone Munitions support (Munss), un'unità della US Air Force che consta di circa 134 militari e che ha il compito di proteggere e mantenere operative le 20 bombe nucleari B-61 presenti nella base;

il Munss non sarebbe presente nella base se non ci fossero armi nucleari. Esistono solo 4 unità Munss nell'aviazione militare statunitense e sono dislocate nelle 4 basi in Europa dove le armi nucleari sono conservate per essere lanciate da aerei della nazione ospitante;

l'esperto americano di armamenti Hans Kristensen, direttore del "Nuclear information project", con sede a Washington DC, ha pubblicato un rigoroso studio sulle armi nucleari americane presenti nella base di Ghedi: gli ordigni sarebbero di 2 tipi: i B61-4 con potenze da 0.3 a 50 kiloton e i B61-3 con potenze da 0.3 a 170 kiloton, ovvero 11 volte la carica dell'atomica

che distrusse Hiroshima nel 1945. Inoltre, assieme alle missioni di bombardamento convenzionale, gli equipaggi dei cacciabombardieri Tornado italiani del 6° stormo vengono continuamente addestrati per l'eventualità di uno "*strike* nucleare". E nel futuro sono destinati a proseguire questo doppio compito sugli F-35, che avranno la capacità di imbarcare gli ordigni nucleari;

considerato che la presenza di questi ordigni americani pronti all'uso nelle basi italiane pone numerosi quesiti: innanzitutto di legittimità alla luce dei trattati internazionali in quanto sia l'Italia sia gli Stati Uniti hanno firmato il Trattato di non proliferazione, che impone di "non ricevere armi nucleari o il controllo diretto o indiretto di esse da nessuno";

considerato altresì che:

esiste il rischio reale che un incidente provochi l'esplosione di una bomba nucleare. Uno studio del 1997 commissionato dalla stessa US Air Force evidenziava il rischio di esplosione nucleare nel caso in cui un fulmine avesse colpito il deposito di un ordigno nella fase di smantellamento, ossia quando la testata viene smontata dal resto della bomba;

l'esplosione di un ordigno nucleare all'aeroporto "Pagliano e Gori" di Aviano è stata simulata dallo studio "Calculating effects of a nuclear explosion at European military base" (Calcolo degli effetti dell'esplosione nucleare in una base militare europea), presentato a Vienna nella conferenza "The Humanitarian impact of nuclear weapons", promosso dall'ufficio affari esteri del Governo austriaco;

a presentarlo sono stati scienziati del Natural resources defense council di Washington e della Zentralstalt fur meteorologie und geodynamic di Vienna;

lo studio era finalizzato a capire quali sarebbero le conseguenze in Austria di un'esplosione nucleare in una base militare dell'Europa. La scelta è caduta su Aviano sia per la vicinanza con il Paese alpino sia per la presunta presenza di ordigni nucleari;

è stata ipotizzata un'esplosione e, in base a dei modelli matematici e dei dati meteorologici, sono state calcolate le conseguenze;

la quantità di cesio 137 sarebbe più concentrata nel luogo dell'esplosione, e si espanderebbe poi verso nord-est prima e verso l'Europa dopo in quantità sempre minori. Nei giorni successivi la pericolosa nube si muoverebbe raggiungendo mezza Europa;

ci sarebbero oltre 26.000 morti nel caso in cui la popolazione fosse avvertita e protetta e 243.000 nell'ipotesi di esplosione senza nessun preavviso;

tenuto conto del fatto che all'Italia spettano le spese della presenza nella base di Ghedi del 704esimo squadrone Munss, dell'aggiornamento delle misure di sicurezza necessarie per proteggere le armi, dell'addestramento dei piloti e del mantenimento degli aerei Tornado che devono attenersi a rigorose procedure di certificazione per essere idonei alle missioni nucleari. Tutti costi che sono sempre più difficili da giustificare, data la grave situazione finanziaria dell'Italia;

atteso che a 25 anni dalla fine della guerra fredda la presenza di ordigni nucleari sul nostro territorio appare ingiustificabile. È difficile, infatti, trovare una qualche prova che le armi nucleari non strategiche schierate in Europa dopo la fine della guerra fredda abbiano protetto una qualsiasi cosa o che la loro presenza sia in qualche modo rilevante;

considerato che esiste una reale domanda di informazioni da parte dei cittadini italiani sulla presenza di bombe atomiche in Italia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo possa confermare la presenza di armamenti atomici nelle basi di Aviano e Ghedi;

nel caso in cui l'informazione fosse coperta dal segreto di Stato, se non intenda attivarsi, per quanto di competenza, per porre fine al segreto e rivelare le caratteristiche delle servitù militari presenti nel nostro Paese;

quali siano le spese a carico dell'Italia per l'arsenale nucleare;

se la presenza di armi atomiche non violi gli impegni dell'Italia in base ai trattati internazionali;

quali potrebbero essere i pericoli per la popolazione in caso di incidente.

**INTERPELLANZA CON PROCEDIMENTO ABBREVIATO, AI
SENSI DELL'ARTICOLO 156-BIS DEL REGOLAMENTO, SULLA
CRISI DEL GRUPPO WHIRLPOOL IN ITALIA**

(2-00267 p. a.) (29 aprile 2015)

MORONESE, MARTON, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MONTEVECCHI, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

in data 11 luglio 2014, la Whirlpool Corporation e Fineldo SpA comunicano di aver sottoscritto un accordo per la cessione della partecipazione detenuta da Fineldo in Indesit Company SpA; Whirlpool ha, inoltre, sottoscritto con alcuni membri della famiglia Merloni accordi per l'acquisto delle azioni da essi detenute in Indesit. Ai sensi di tali accordi, Whirlpool ha acquisito un numero complessivo di azioni rappresentanti il 66,8 per cento dei diritti di voto in Indesit, per un valore di 758 milioni di euro;

in data 16 dicembre 2013, presso la sede del Ministero dello sviluppo economico si era conclusa la lunga trattativa tra la dirigenza della stessa Indesit, il Governo e le parti sociali con la firma dell'ipotesi di accordo che prevedeva precisi e stringenti impegni da parte dell'azienda in termini di investimento e riorganizzazione produttiva;

in particolare, nel suddetto verbale di accordo contenente il piano industriale 2014-2016, sotto la voce investimenti, erano individuati una serie di impegni presi dall'azienda con un investimento per un totale di 83 milioni di euro, fra cui: 43,7 milioni per lo stabilimento di Fabriano (Ancona), come unico polo produttivo per i forni ad incasso (di cui 11,5 milioni su Melano e 32,2 milioni su Albacina); 29 milioni per Comunanza (Ascoli Piceno), come polo produttivo delle lavatrici; 10,3 milioni per Caserta, unico polo produttivo per frigoriferi e per l'avvio linea produzione dei piani cottura gas;

nel citato verbale erano previste, tra l'altro, garanzie per i lavoratori tra le quali quella di rinunciare a ricorrere all'utilizzo di procedure di mobilità unilaterale dei dipendenti degli stabilimenti italiani fino al 2018;

considerato che:

a luglio 2014, il Presidente del Consiglio dei ministri Renzi, commentando la notizia dell'acquisto delle quote della Indesit da parte dell'azienda americana Whirlpool, dichiarava "La considero un'operazione fantastica. Ho parlato personalmente io con gli americani a Palazzo Chigi. Perché non si attraggono gli investimenti e poi si grida "a lupo", riscoprendo un'autarchica visione del mondo che pensavamo superata. Noi, se ci riusciamo, vogliamo portare aziende da tutto il mondo a Taranto, come a Termini Imerese, nel Sulcis, come nel Veneto. Il punto non è il passaporto, ma il piano industriale. Se hanno soldi e idee per creare posti di lavoro, gli imprenditori stranieri in Italia sono i benvenuti" (da un articolo del "Corriere della Sera", del 13 luglio 2014);

sulla vicenda, a luglio 2014 è stata depositata presso la Camera dei deputati una interrogazione a risposta orale (3-00953) alla quale non è stata data, ancora, alcuna risposta, nonostante l'elevato numero dei lavoratori coinvolti in questa operazione e nonostante le gravi condizioni occupazionali del territorio fabrianese e casertano;

considerato, inoltre, che:

nonostante gli impegni assunti nel dicembre 2013, ad ottobre 2014 le principali testate giornalistiche sollevano il caso "Allarme Indesit". In particolare il 31 ottobre 2014 da un articolo pubblicato sul sito de "la Repubblica", si apprende che "la Whirlpool non esclude tagli e chiusure", e che Whirlpool "sta valutando varie opzioni al fine di integrare le attività e le società del gruppo. Tali opzioni sono finalizzate a permettere al gruppo integrato di beneficiare di una struttura societaria ed economica più efficiente e potrebbero includere operazioni straordinarie come fusioni infragruppo e trasferimenti di cespiti o aziende o rami d'azienda, nonché la riorganizzazione delle attività produttive e distributive e il consolidamento di alcune funzioni tra i due gruppi";

la notizia anticipata ad ottobre 2014, a parere degli interroganti era più che fondata, considerato che il 16 aprile 2015 la Whirlpool ha annunciato il vero piano industriale che prevede la chiusura di 3 siti produttivi e 1.350 esuberi. Il gruppo intende fermare le attività della fabbrica di Carinaro (Caserta), di Albacina (frazione di Fabriano) e di None (Torino) e questo è stato ufficializzato al Ministero dello sviluppo economico, per cui ci

saranno 1.350 esuberi, di cui 1.200 nelle fabbriche e 150 nei centri di ricerca, su un totale di 5.150 lavoratori. Stando alle dichiarazioni dell'amministratore delegato di Whirlpool Italia, Davide Castiglione, il piano è "il migliore che possiamo mettere in campo. Abbiamo guardato tutti i piani possibili, è il migliore per garantire continuità e sostenibilità a lungo termine" (da un articolo de "Il Messaggero", del 16 aprile 2015);

da notizie di stampa (come risulta da "Il Sole 24-Ore" del 16 aprile 2015) nell'articolo intitolato "Whirlpool investe 500 milioni, ma chiude a Caserta", si apprende l'intenzione degli americani di investire 500 milioni per incrementare i volumi produttivi, ma al contempo la volontà di effettuare accorpamenti produttivi e chiusura di stabilimenti con conseguenti esuberi di lavoratori;

nello stesso giorno, 16 aprile 2015, sul sito del Ministero dello sviluppo economico, dopo aver visto in anteprima il nuovo piano industriale della Whirlpool, il Ministro Guidi lancia un comunicato stampa in cui dichiara: "Ottenuta conferma impegno azienda ad evitare licenziamenti fino al 2018" (agenzia di stampa "AdnKronos"). Il Governo, ha ricordato il Ministro Guidi, ha subito chiesto e ottenuto l'impegno dell'azienda a rispettare quanto stabilito nell'accordo del 2013 sull'acquisizione della Indesit che escludeva qualsiasi licenziamento unilaterale fino al 2018;

il 20 aprile 2015, nel corso di un tavolo di trattative tra Fim (Federazione italiana metalmeccanici) Fiom (Federazione impiegati operai metallurgici) Uilm (Unione italiana lavoratori metalmeccanici) e Ugl (Unione generale del lavoro) e i vertici italiani di Whirlpool, è arrivata la conferma della chiusura dello stabilimento Indesit di Caserta; il rappresentante dell'azienda ha dichiarato che la Whirlpool è disponibile a considerare soluzioni che evitino procedure di mobilità unilaterali fino alla fine del 2018 in linea con lo spirito del "Piano Italia", trattative che si sono rotte per la contrarietà dei sindacati all'ipotesi di chiusura;

a margine dell'audizione in Senato, presso la 11a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) svoltasi il 22 aprile 2015, l'amministratore delegato di Whirlpool Italia, Davide Castiglioni, ha dichiarato "È nostra intenzione continuare a operare in Campania. Investiremo 30 milioni di euro sul sito di Napoli (...) l'investimento, ha sottolineato, sarà ulteriore rispetto ai 500 milioni già previsti" (notizia riportata da "tgcom24" il 22 aprile 2015);

da notizie di stampa del 23 aprile 2015 risulta, inoltre, che il segretario nazionale della Fim, Michele Zanocco, ricordando le somme che Whirlpool

ha già ricevuto dallo Stato, ha affermato: "Dalla Regione Campania finanziamenti a fondo perduto per oltre 15 milioni di euro relativi ai fondi europei della programmazione 2007-2013", e che il nuovo piano industriale a fronte di 500 milioni di investimenti costerà allo Stato 200 milioni in ammortizzatori sociali;

da recentissime notizie stampa si evince infine, che la Ducati Energia, azienda che fa capo alla famiglia Guidi, vende condensatori per frigoriferi a Whirlpool, per un valore di 100 milioni di euro;

in una nota del 27 aprile 2015, a seguito di un ennesimo incontro al Ministero dello sviluppo economico, Whirlpool conferma i 500 milioni di investimenti in Italia, così come preannunciato nella presentazione del piano industriale lo scorso 16 aprile presso il Ministero stesso, ma ribadisce anche la disponibilità ad onorare l'impegno di non procedere a licenziamenti unilaterali sino alla fine del 2018, nel rispetto del "Piano Italia Indesit 2013";

nello stesso giorno, una nota del Ministero riferisce che "azienda e sindacati hanno accolto favorevolmente la proposta del Ministro dello sviluppo economico Federica Guidi di avviare un confronto senza pregiudiziali sul piano industriale Whirlpool, incluso lo stabilimento di Carinaro" ("la Repubblica", del 27 aprile 2015). Il tavolo riprende il 29 aprile e proseguirà il 5 e l'8 maggio 2015. Secondo fonti sindacali il Ministro Guidi avrebbe accolto le richieste dei sindacati di partire dagli accordi pregressi e avrebbe ribadito che la priorità del Governo è dare lavoro sicuro e duraturo a tutto il gruppo, partendo dai 1.350 lavoratori che oggi sono a rischio;

considerato infine che a giudizio degli interroganti:

a seguito di questa manovra industriale, all'interno del Paese si realizzerebbero significativi squilibri territoriali, poiché per gli stabilimenti Indesit presenti sul territorio marchigiano si perderebbe un terzo della forza lavoro operaia a causa della chiusura dello storico stabilimento Indesit di Albacina e il ridimensionamento di quello di Comunanza, mentre la Campania perderebbe due terzi della forza lavoro per la chiusura dello stabilimento Indesit di Carinaro ed il ridimensionamento di Whirlpool Napoli. Soltanto la Lombardia vedrebbe crescere l'occupazione operaia a seguito dell'aumento di personale previsto nello stabilimento Whirlpool di Cassinetta di Biandronno (Varese);

le difficili condizioni economiche e l'altissima percentuale di disoccupazione, sia nella zona di Caserta-Napoli che nel fabrianese,

rischiano, ad avviso degli interroganti, di causare ulteriori fenomeni di emigrazione, dal momento che circa il 60 per cento degli operai Indesit in Italia perderebbe il proprio lavoro,

si chiede di sapere:

quali siano i dati in possesso del Governo in merito al piano industriale che Whirlpool ha presentato nel luglio 2014 al Presidente del Consiglio dei ministri Renzi, convincendolo della bontà della proposta di acquisto;

se il Presidente del Consiglio dei ministri o il Ministero dello sviluppo economico fossero a conoscenza che la Whirlpool avesse già uno stabilimento a Cassinetta di Biandronno per la produzione degli stessi prodotti previsti dal Piano Indesit presso lo stabilimento di Carinaro;

se siano state effettivamente poste in essere garanzie occupazionali, così come annunciato, e, in caso affermativo in che cosa consistano;

se quanto riportato nel documento per l'offerta pubblica di acquisto corrisponda a ciò che era previsto nei piani esposti al Presidente del Consiglio dei ministri nel mese di luglio 2014, se questi ultimi corrispondano al piano industriale presentato ufficialmente il 16 aprile 2015 e se quindi lo stesso Presidente fosse a conoscenza già da quella data dei possibili piani di fusione, accorpamento, chiusura nonché del reale numero di esuberanti previsti;

se il Governo non ritenga necessario rendere noti i contenuti dettagliati del piano industriale che Whirlpool ha presentato ufficialmente il 16 aprile 2015 e che prevedono l'esuberanza di 1.350 dipendenti e la chiusura di 3 stabilimenti;

se si corra il rischio che gli esuberanti arrivino ad essere superiori al numero suddetto, in particolare estendendoli al settore impiegatizio della Whirlpool;

quali azioni, in riferimento alle garanzie per i lavoratori, intenda intraprendere per tutelare i livelli occupazionali degli stabilimenti Indesit italiani, in particolare quelli di stabilimenti di Fabriano, Comunanza, Teverola, Carinaro e None;

quali misure intenda mettere in atto per garantire l'occupazione dei 1.350 esuberanti e di quelli paventati;

se non ritenga di dover rendere noti i dati relativi all'ammontare complessivo e dettagliato degli aiuti di Stato erogati, nei confronti della Indesit prima e della Whirlpool dopo, e di conseguenza verificare se ricorrano i presupposti per revocare i contributi pubblici in conto capitale

ricevuti, così come previsto dalla legge di stabilità per il 2014 (comma 60, articolo uno, della legge n. 147 del 2013) che sancisce, per salvaguardare il mercato del lavoro e la produzione locale, che debbano essere restituiti gli incentivi statali concessi alle aziende che delocalizzano le attività produttive in uno Stato non appartenente all'Unione europea, con conseguente riduzione del personale di almeno il 50 per cento;

quali misure intenda adottare, sia in sede nazionale che europea, per fermare o arginare la delocalizzazione della produzione italiana verso i Paesi Ue che presentano una tassazione ed un costo lavoro nettamente più vantaggioso;

se non ritenga necessario adottare misure urgenti per diminuire la tassazione diretta e indiretta verso le imprese italiane così da poter essere su uno stesso piano concorrenziale con gli altri Stati membri dell'UE, permettendo loro di essere competitive sul territorio europeo;

quale sia lo stato di attuazione del tavolo nazionale sull'industria del bianco presso il Ministero dello sviluppo economico, richiesto ed ottenuto dai sindacati, e quali iniziative intenda assumere in occasione del tavolo per arginare e fermare la crisi che sta investendo questo settore;

come intenda utilizzare gli stabilimenti, qualora venissero chiusi e dismessi, considerando che l'abbandono e il deperimento degli stessi potrebbe nuocere gravemente al decoro delle città o alle ragioni dell'arte, della storia e della sanità pubblica;

se non ritenga, considerata la descritta attività industriale della famiglia Guidi, che possano configurarsi situazione di conflitto d'interesse relativamente all'attività del Ministro nella vicenda e, in caso affermativa, quali iniziative intenda assumere al riguardo.

**INTERROGAZIONE SUL PIANO DI RAZIONALIZZAZIONE DI
POSTE ITALIANE SPA, CON PARTICOLARE RIGUARDO AL
MOLISE**

(3-01639) (11 febbraio 2015)

RUTA - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

il servizio postale universale è affidato a Poste italiane SpA fino al 30 aprile 2026 e soggetto a verifiche quinquennali da parte del Ministero dello sviluppo economico sul livello di efficienza nella fornitura del servizio;

Poste italiane è una società per azioni a partecipazione pubblica e i diritti dell'azionista sono esercitati dal Ministero dell'economia e delle finanze;

Poste italiane, al fine di garantire la coesione sociale, senza discriminazioni tra gli utenti, è obbligata ad erogare su tutto il territorio nazionale il servizio postale base (universale): raccolta, trasporto, smistamento e distribuzione di invii postali fino a 2 chilogrammi, raccolta, trasporto, smistamento e distribuzione di pacchi postali fino a 20 chilogrammi e i servizi relativi agli invii raccomandati ed agli invii assicurati;

il decreto ministeriale del 7 ottobre 2008, recante "Criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale pubblica", ha previsto di operare una razionalizzazione della rete degli uffici postali, adottando il criterio della distanza massima di accessibilità al servizio, espressa in chilometri da percorrere, rispetto alla popolazione residente;

considerato che:

il 5 novembre 2014, nel corso dell'audizione presso la 10a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato, l'amministratore delegato di Poste italiane, Francesco Caio, ha annunciato il piano di riorganizzazione della rete di sportelli postali su tutto il territorio nazionale che prevede la chiusura di circa 600 sportelli di Poste italiane a decorrere dal 2015 ma ha comunque garantito che prossimità e presenza di copertura territoriale restano elementi funzionali al piano che il gruppo ha in mente;

molti degli uffici postali di cui il piano di razionalizzazione di Poste italiane prevede la chiusura sono ubicati in territori montani o collinari;

al riguardo, l'azienda ha comunicato che prossimamente nell'area sud 1, ovvero quella relativa a Puglia, Molise e Basilicata, saranno razionalizzati ben 26 uffici, di cui 19 interessano il Molise;

in particolare gli uffici postali di Campochiaro, Campomarino lido, Casalciprano, Cercepiccola, Larino, Macchia Valfortore, Monaciglioni, Montelongo, Morrone del Sannio e San Giovanni in Galdo resteranno aperti a giorni alterni; ad aprire per soli 2 giorni a settimana, invece, saranno quelli di Sant'Angelo Limosano e Trivento, mentre chiuderà definitivamente l'ufficio postale di Monteverde di Bojano; sempre a giorni alterni, ovvero 3 aperture settimanali su 6, riguarderanno alcuni comuni della provincia di Isernia come Bagnoli del Trigno, Belmonte del Sannio, Roccasicura, l'ufficio della città di Isernia localizzato a Castelromano e quello di San Pietro Avellana; diminuiranno, infine, da 4 a 3 le aperture degli uffici di Acquaviva di Isernia e Castelpetroso;

gli organi di informazione hanno ampiamente denunciato nei giorni scorsi lo stato di disagio che le popolazioni sono già costrette a subire a causa della politica di razionalizzazione; degli orari degli uffici postali;

la logica del solo contenimento dei costi penalizza i lavoratori e i livelli occupazionali già molto precari, oltre a creare ulteriore disagio ai cittadini delle sempre poco considerate aree interne;

la politica industriale dell'azienda vuole concentrare la propria presenza sui territori più ricchi e sembra dimenticare del tutto il rapporto molto forte che ha legato da sempre i cittadini molisani all'ufficio postale nella raccolta del risparmio soprattutto nei piccoli centri e non solo, dimenticando di fatto l'enorme opportunità che la rete degli sportelli, una volta presente, offre in tutti i comuni anche di piccole dimensioni;

in diversi comuni molisani, da Venafro a Petacciato, si stanno già sperimentando da mesi forti disservizi a seguito della lentezza con cui la posta viene smistata e distribuita sul territorio, con utenti che da mesi non ricevono più le bollette o altre comunicazioni e che, a loro insaputa, diventano morosi nei confronti delle società che somministrano forniture primarie (come luce e gas) subendo del tutto ingiustamente l'aggravio di costi per sanzioni e ammende quando non addirittura il distacco delle utenze domestiche,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno rivedere le disposizioni del decreto ministeriale del 7 ottobre 2008, non solo in base alla quantità della clientela e alla raggiungibilità del servizio, espressa in chilometri da percorrere, ma anche in base ai seguenti aspetti: accessibilità del servizio postale; caratteristiche geomorfologiche del territorio (piccole frazioni sparse su un'area comunale vasta e spesso impervia; trasporto pubblico a

volte scarso; che nei mesi invernali subisce ulteriori contrazioni e rende ancora più difficile percorrere i 3 chilometri di distanza massima prevista); aspetti reddituali dei residenti (per la maggior parte persone anziane con pensione minima che non possiedono mezzi propri);

in considerazione della già difficile situazione dei comuni del Molise, sia costieri e sia dell'entroterra, e delle politiche nazionali messe in atto per favorire il ripopolamento, se non ritenga necessario prevedere per i comuni rurali che rientrano anche nella categoria dei comuni montani il divieto di chiusura degli uffici, facendo salvi i casi in cui siano resi disponibili per gli utenti ivi residenti servizi innovativi e sostitutivi, come ad esempio un presidio mobile multifunzionale sul modello dello "sportello amico", che dovranno essere erogati a prezzi accessibili all'utenza utilizzando, se necessario, l'apposito fondo di compensazione gestito dal Ministero;

se non ritenga necessario richiamare i responsabili addetti alla riorganizzazione degli uffici e degli sportelli postali ad una più attenta valutazione delle particolari situazioni locali, prestando attenzione anche agli aspetti sociali ed economici che lo sportello postale assolve evitando di procedere in base a scontati tagli lineari;

quali azioni di propria competenza intenda intraprendere per far sì che gli utenti vedano garantito il loro diritto di usufruire di un servizio di preminente interesse generale, come quello postale, come stabilito dal decreto legislativo n. 261 del 1999;

quali interventi di competenza intenda attuare per far sì che Poste italiane si occupi e garantisca pienamente il servizio pubblico essenziale che presuppone la prossimità e la copertura del territorio nazionale anche per meglio fornire, come accade già in logica di mercato, gli altri servizi connessi.

INTERROGAZIONE SULLA SALVAGUARDIA DEL COMPENSORIO DI CINECITTÀ STUDIOS

(3-01676) (18 febbraio 2015)

DE PETRIS - *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

il 16 febbraio 2015 a Roma, nella sede della Direzione generale per il cinema, si è tenuta una riunione tra il direttore generale per il cinema e i rappresentanti sindacali di Cinecittà studios per discutere in merito alla situazione occupazionale;

esito della riunione, che fa seguito a numerosi incontri succedutisi nei mesi precedenti, è stata la constatazione di 2 punti di crisi particolarmente sensibili che determinano uno scenario di profonda incertezza sul piano occupazionale e sul piano della soluzione complessiva dell'intera vicenda: vale a dire il ritardo nell'attuare la *partnership* con la Rai per un progetto finalizzato a preservare e valorizzare la valenza culturale, industriale e professionale dell'intero comprensorio di Cinecittà e l'accentuarsi della gravità della situazione occupazionale nel ramo d'azienda "Laboratorio sviluppo e stampa" con l'avviata procedura di mobilità conseguente alla mancanza di disponibilità di fondi statali per la cassa integrazione straordinaria per cessata attività nel 2015, che coinvolge 38 dipendenti;

l'impegno assunto prevede che "il Direttore generale rappresenti al Ministro dei beni culturali il mutato contesto nell'ottica di trovare le più adeguate risposte e a convocare a strettissimo giro Cinecittà studios SpA e Istituto Luce Cinecittà Srl";

considerato che:

il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ha concesso a Cinecittà studios la possibilità di rateizzare in 8 anni il debito di 5 milioni di euro contratto con l'Istituto Luce; a investire sul sito produttivo 7 milioni di euro, prevedendo l'inserimento nel programma di 2 anni di contratti di solidarietà di 90 dipendenti per abbattere il costo del lavoro per centinaia di migliaia di euro ogni anno; la riduzione del canone di affitto per centinaia di migliaia di euro all'anno in cambio della restituzione di 4 teatri di posa;

nonostante siano tornate a lavorare a Cinecittà varie produzioni nazionali e alcune produzioni internazionali ("Ben Hur" e "Zoolander2"), grazie alle agevolazioni fiscali dovute al *tax credit*, l'azienda continua la sua politica di distruzione del tessuto produttivo;

38 lavoratori del settore sviluppo e stampa sono in cassa integrazione e saranno licenziati al termine delle procedure, già avviate, il 28 aprile 2015;

54 lavoratori (digitale e audio), "affittati" dal 2012 alla multinazionale Deluxe, sono in "attesa di giudizio" perché la stessa Deluxe è stata posta in liquidazione dal novembre 2014;

110 lavoratori (costruzione scene, manutentori e amministrativi) sono da 2 anni in solidarietà e a fine dicembre 2014 è stata fatta richiesta per una proroga di altri 2 anni dello stesso contratto;

per questo gruppo di lavoratori è stato dichiarato dall'azienda un problema di esuberi strutturali di 50 unità;

da ciò risulta evidente l'incompatibilità tra gli indirizzi di sviluppo produttivo, legati al *core-business*, tracciati dal Ministero e quelli perseguiti dalla società IEG (Luigi Abete-Diego DellaValle-Haggiag-DeLaurentis, che detengono l'80 per cento di Cinecittà studios) che invece punta alla dismissione delle attività di *core* e di tutta la forza lavoro,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano, in virtù dell'aggravarsi della situazione, di intervenire urgentemente sul piano occupazionale al fine di garantire la copertura finanziaria per il prosieguo della cassa integrazione straordinaria e dei contratti di solidarietà di tipo B già in essere;

se il Ministro dei beni culturali non ritenga opportuno, proprio in questa fase, mantenere gli impegni assunti nel marzo 2014 in merito al rilancio di Cinecittà e, in particolare, attivarsi concretamente coinvolgendo fattivamente i vari soggetti interessati, Rai, Ministero dello sviluppo economico e Ministero dell'economia e delle finanze, al fine della realizzazione del progetto di *partnership* Rai-Istituto Luce Srl;

se non ritenga opportuno, nel malaugurato caso di impossibilità di portare a buon fine tali azioni, considerare la possibilità di acquisire la maggioranza azionaria delle aziende operanti nel comprensorio di Cinecittà al fine di salvaguardare il patrimonio culturale, produttivo e professionale del sito, incrementando lo sviluppo economico del comprensorio.

INTERROGAZIONE SULLA DISCIPLINA IN TEMA DI ASSICURAZIONE CONTRO LE MALATTIE PROFESSIONALI

(3-01713) (26 febbraio 2015)

FASIOLO - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della salute* -
Premesso che:

la malattia professionale (spesso definita anche "tecnopatia") è una patologia che il lavoratore contrae in occasione dello svolgimento dell'attività lavorativa e che è dovuta all'esposizione nel tempo a fattori presenti nell'ambiente e nei luoghi di lavoro;

tra la patologia e lo svolgimento dell'attività lavorativa deve esserci un rapporto di causa-effetto, quello che viene tecnicamente definito come rapporto eziologico o nesso causale;

con il decreto del Presidente della Repubblica n. 1124 del 1965, che ha disciplinato il funzionamento dell'INAIL, è stato previsto un sistema assicurativo che tutela il lavoratore che contrae una malattia professionale;

la tabella delle malattie professionali nell'industria (allegato 4) e la tabella delle malattie professionali nell'agricoltura (allegato 5), di cui agli articoli 3 e 211 del decreto del Presidente della Repubblica, sono state modificate ed integrate dal decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali (di concerto con il Ministro della salute) 9 aprile 2008 e seguenti integrazioni e modificazioni;

considerato che:

se il lavoratore contrae una di queste malattie, deve dimostrare di essere stato adibito ad una lavorazione collegata a quella specifica malattia per ottenere le prestazioni INAIL;

nella " Scheda di morte oltre il 1° anno di vita" da compilarsi obbligatoriamente per l'ISTAT, vengono richiesti analiticamente i dati sulle cause di morte, ma non vi è traccia di una voce che consenta di correlare le malattie professionali con la causa di morte;

valutato che tale carenza nella modulistica non consente di avere un quadro statistico attendibile, di cui agli artt. 139 del decreto del Presidente della Repubblica 1124 del 1965 e 10 del decreto legislativo n. 38 del 2000, relativamente ai decessi causati da malattie professionali,

si chiede di sapere se e come intenda i Ministri in indirizzo intendano porre rimedio a tale carenza in tempi rapidi e se e come intendano recuperare i

dati statistici pregressi, non rilevati, con particolare riferimento ai decessi successivi alla diagnosi di patologie asbesto-correlate.

**INTERPELLANZA CON PROCEDIMENTO ABBREVIATO, AI
SENSI DELL'ARTICOLO 156-BIS DEL REGOLAMENTO, E
INTERROGAZIONI SUI DISPOSITIVI DI PROTEZIONE DEL
PUBBLICO MINISTERO DI MATTEO CONTRO LE MINACCE
DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA**

(2-00222 p. a.) (12 novembre 2014)

PEPE, VACCIANO, BENCINI, MOLINARI, ROMANI Maurizio, GIROTTO, ORELLANA, BOCCHINO, CAMPANELLA, BIGNAMI, GAMBARO, CERVELLINI, CAPPELLETTI, MUSSINI, SCILIPOTI ISGRO', DE PETRIS, SIMEONI, CASALETTO, SCAVONE, ROMANO, DI BIAGIO, DIVINA, COMAROLI, MUNERATO, CROSIO, NACCARATO, CANDIANI, CENTINAIO, BISINELLA, ARRIGONI, TOSATO, BELLOT, STEFANI, COMPAGNONE, RICCHIUTI, FATTORI, RUTA, MASTRANGELI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

la stampa del 12 novembre 2014 intitola molti articoli di quotidiani: "Il tritolo per Nino Di Matteo è già a Palermo";

sale l'allerta intorno al palazzo di giustizia, anche a causa delle minacce di Salvatore Riina, delle incursioni di estranei nei diversi uffici giudiziari e di falsi allarmi bomba, mentre ad oggi il pubblico ministero Antonino Di Matteo non è stato dotato di alcuno strumento di tipo *bomb jammer* atto a scongiurare attentati, nonostante il Ministro dell'interno Angelino Alfano ne avesse dichiarato la disponibilità durante una visita a Palermo, durante un incontro in Prefettura e poi durante una conferenza stampa, tanto che "la Repubblica" intitolava un articolo del 3 dicembre 2013 «Allarme mafia, Alfano a Palermo: "Sì al 'bomb jammer' per Di Matteo"»;

ulteriormente interrogato sull'argomento, il Ministro dichiarava che era utile investigare sull'eventuale nocumento che lo strumento avrebbe potuto causare alla salute pubblica. Nocumento non preso in considerazione dai diversi capi di Stato stranieri in visita in Italia;

a quelle parole, però, non sono seguiti i fatti;

anche in considerazione della delicatezza e dell'essenzialità per la democrazia italiana dell'indagine attualmente condotta circa la "trattativa",

si chiede di sapere:

se i fatti corrispondano al vero;

se il dispositivo in questione sia nella disponibilità dello Stato e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo abbia intenzione di assumere;

se abbia intenzione, qualora le notizie riportate corrispondessero al vero, di dotare la scorta del magistrato di tale congegno, che già avrebbe salvato le vite di Falcone, Borsellino, delle loro scorte e le loro inchieste.

(3-00883) (8 aprile 2014)

BULGARELLI, GAETTI, GIARRUSSO, MOLINARI, CRIMI, ENDRIZZI, MORRA, DONNO, SIMEONI, BERTOROTTA, PUGLIA, SERRA, CAPPELLETTI, AIROLA, DE PIETRO, MANGILI, MONTEVECCHI, BUCCARELLA, PETROCELLI, SANTANGELO, CATALFO, SCIBONA, FUCKSIA, LUCIDI, TAVERNA, BOTTICI, FATTORI, VACCIANO, BLUNDO, PAGLINI, MORONESE, GIROTTO, CASTALDI, MARTELLI, CIOFFI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

secondo quanto emerso da notizie di stampa e da segnalazioni provenienti da associazioni attive nella lotta alla mafia, nei mesi scorsi si susseguivano violente minacce di morte rivolte nei confronti del dottor Nino Di Matteo, pubblico ministero della Direzione distrettuale antimafia di Palermo a decorrere dal 1999;

dopo essersi occupato di svariati casi riguardanti i rapporti fra Stato, mafia ed istituzioni, il dottor Di Matteo, negli ultimi tempi, ha prestato il proprio impegno, in modo particolare, nei processi riguardanti la cosiddetta trattativa Stato-mafia;

in seguito alle citate minacce, in diverse città italiane, a decorrere dal mese di gennaio 2014, sono in atto numerosi *sit-in* informativi, di raccolta firme e di sostegno a favore dei magistrati del *pool* antimafia;

a margine delle svariate manifestazioni di solidarietà giunte da più parti a favore del dottor Di Matteo, sono state protocollate dal movimento "Scorta Civica Roma" due petizioni presso il Ministero dell'interno, rispettivamente in data 28 gennaio e 20 febbraio 2014, sottoscritte da centinaia di cittadini, per esortare il Ministro competente a disporre l'immediata fornitura dei dispositivi *bomb jammer* a tutela della minacciata sicurezza del magistrato e della sua scorta;

è stata altresì presentata da "Scorta Civica Firenze" una petizione presso la sede del Comune a palazzo Vecchio, in data 14 febbraio 2014, sottoscritta

da numerosi cittadini e indirizzata al sindaco *pro tempore* Matteo Renzi, per esortare all'uopo il Ministro;

è stata consegnata da "Scorta Civica Palermo" una lettera alla Commissione d'inchiesta sul fenomeno mafioso, in visita nel capoluogo siciliano in data 3 marzo 2014, con l'esortazione ad adottare tutte le misure necessarie per garantire la sicurezza del dottor Di Matteo, della sua scorta e del *pool* antimafia tutto;

è stata presentata da "Scorta Civica Genova" una petizione presso la prefettura di Genova, in data 3 marzo 2014, indirizzata al Ministero, con analoga richiesta;

identica petizione è stata inviata da "Scorta Civica Palermo" presso la prefettura di Palermo, in data 7 marzo 2014;

in data 3 dicembre 2013, in occasione dell'incontro del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, tenutosi a Palermo, veniva deciso di innalzare il livello di protezione per i magistrati delle procure di Palermo, Caltanissetta e Trapani;

durante la conferenza stampa tenutasi in quell'occasione, con riguardo alla mancata risposta del Ministro all'atto di sindacato ispettivo presentato alla Camera dei deputati dall'on. Luigi Di Maio il 14 ottobre 2013 (4-02154), il Ministro in indirizzo affermava che era stato reso disponibile il *bomb jammer* a tutela del dottor Di Matteo. Tuttavia il Ministro ometteva di rappresentare i dettagli relativi ai *test* sui rischi per la salute umana che, secondo le informazioni in suo possesso, avrebbero impedito l'immediata installazione del suddetto dispositivo all'interno delle auto di scorta del pubblico ministero;

lo stesso Ministro, convocato dalla Commissione parlamentare antimafia in trasferta a Milano in data 16 dicembre 2013, a fronte di una specifica domanda formulata dall'on. Giulia Sarti circa la concreta ed effettiva dotazione del dispositivo a protezione del nominato magistrato, premettendo che "Ogni mezzo a disposizione dello Stato deve essere utilizzato per proteggere i magistrati", specificava: "riguardo al mezzo elettronico cui faceva riferimento l'onorevole Sarti noi l'abbiamo già reso disponibile, salvo un'accurata verifica tecnica. Essendo dotato di una forte potenza elettromagnetica, può produrre effetti collaterali molto significativi alla salute e, quindi, è assolutamente da studiare. Secondo le informazioni in mio possesso in un ristrettissimo lasso di tempo saremo in grado di fornire una risposta";

nonostante il Ministro abbia di seguito aggiunto che l'esame circa i possibili effetti nocivi derivanti da un uso continuativo e permanente del dispositivo "i concluderà in un ristrettissimo lasso di tempo, certamente nei prossimi giorni", ad oggi, secondo quanto consta agli interroganti, nulla è dato sapere circa l'effettivo svolgimento dei *test*, le relative tempistiche di conclusione nonché i loro risultati;

i dispositivi risultano, ad oggi, essere assegnati a tutela delle più alte cariche istituzionali italiane;

considerato inoltre che, a giudizio degli interroganti:

è da ritenersi fatto grave che il dottor Di Matteo sia stato costretto ad astenersi dalla trasferta a Milano onde prendere parte, in qualità di pubblica accusa, all'udienza che ivi si celebrava, a far data dall'11 dicembre 2013, per procedere all'escussione del collaboratore di giustizia Giovanni Brusca, in ragione delle accertate condizioni di sicurezza, all'uopo ritenute inadeguate;

attesa la situazione di grave e imminente pericolo a cui, all'evidenza, risultano esposte la vita e l'incolumità del dottor Di Matteo e degli uomini della sua scorta, risulta improcrastinabile l'effettiva adozione, in via urgente ed immediata, dei dispositivi in questione, onde evitare, fra l'altro, la tragica ripetizione di quanto accaduto in passato ai danni di colleghi del nominato magistrato, i quali furono bersaglio di attentati mortali, anche in ragione di una non del tutto adeguata protezione da parte dello Stato,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni e l'orientamento del Ministro in indirizzo in merito ai fatti esposti;

quale sia la consistenza della dotazione dei dispositivi *bomb jammer* attualmente a disposizione dello Stato italiano e, altresì, a quale specifica tipologia essi appartengano;

se risultino essere tutti attualmente già in uso e a tutela di quali personalità pubbliche siano utilizzati nel nostro Paese;

se sia da ritenere che l'utilizzo di qualsivoglia modello di dispositivo in questione possa determinare il prodursi di effetti collaterali dannosi;

se esistano, allo stato, relazioni scritte in ordine ai risultati di *test* realizzati all'uopo su questo specifico aspetto che comprovino effetti collaterali quale conseguenza immediata e diretta dell'utilizzo dei *bomb jammer*;

quali siano i provvedimenti che intenda adottare in ordine alla possibilità di dotare il dottor Di Matteo e la sua scorta, nonché tutti coloro che si trovino attualmente a servire lo Stato nella lotta contro la mafia, e che pure dovessero versare in analoghe situazioni di grave e imminente pericolo, di questi dispositivi;

quali siano le valutazioni poste a fondamento della scelta dell'adozione o meno di tali provvedimenti.

(3-01412) (12 novembre 2014)

CAMPANELLA, BOCCHINO - *Ai Ministri dell'interno e della giustizia* -
Premesso che:

come emerge da notizie di stampa di mercoledì 12 novembre 2014, è tornata altissima l'allerta attorno al pubblico ministero Nino Di Matteo, il magistrato del *pool* impegnato nei processi per la "trattativa" tra mafia e Stato;

una fonte ritenuta dagli inquirenti "molto attendibile" ha svelato che, dopo mesi di raccolta da parte delle famiglie mafiose di Palermo e della provincia, un carico di tritolo sarebbe già nascosto in diversi punti del capoluogo siciliano per un attentato al pubblico ministero della Direzione distrettuale antimafia;

anche l'ultimo pentito di mafia, Antonino Zarcone, ha parlato di un progetto di attentato nei confronti di Nino Di Matteo, confermando il coinvolgimento della cosca di Bagheria;

considerato che:

risulta già allo studio il potenziamento del piano di sicurezza attorno al pubblico ministero oggetto del vertice avvenuto con i magistrati e con i responsabili delle forze dell'ordine, di cui hanno fatto parte, oltre al procuratore generale Roberto Scarpinato, gli specialisti delle "teste di cuoio", i Gis dei Carabinieri ed i Nocs della Polizia;

associazioni attive nella lotta alla mafia come "scorta civica" hanno rappresentato all'interrogante la necessità di dotare il convoglio utilizzato dal dottor Di Matteo e dagli uomini della sua scorta del dispositivo *bomb jammer*, al fine di evitare il triste ripetersi di eventi terribili che hanno colpito in passato altri servitori dello Stato,

si chiede di sapere:

quali siano le misure che i Ministri in indirizzo intendono adottare per garantire la massima protezione nei confronti del dottor Nino Di Matteo e della sua scorta;

se non ritengano di dover dotare con la massima urgenza il convoglio utilizzato dal pubblico ministero del dispositivo *bomb jammer* e quali siano ad oggi le valutazioni che lascerebbero preferire di non muoversi in tal senso.

(3-01547) (13 gennaio 2015)

SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, PUGLIA, FUCKSIA, BERTOROTTA, MORONESE, MARTON, MOLINARI, MANGILI, CRIMI, GAETTI, BOTTICI, PAGLINI, CASTALDI, DONNO, MORRA, CAPPELLETTI, ENDRIZZI, GIARRUSSO - *Al Ministro dell'interno* -
Premesso che:

con atto di sindacato ispettivo 3-01495, pubblicato il 3 dicembre 2014, in considerazione del fatto che le forze armate hanno in dotazione differenti tipologie di "*jammer*", puntualmente impiegati da anni presso i contingenti operanti nei teatri a maggiore rischio, con notevole accrescimento della protezione del personale operativo, si chiedeva al Ministro della difesa di sapere quali fossero le differenti tipologie dei dispositivi *jammer* in dotazione all'Esercito italiano impegnato nei differenti teatri di guerra, in particolare quello afghano, e se fosse a conoscenza che l'utilizzo del dispositivo *jammer* sui mezzi militari possa risultare nocivo per la condizione fisica dei militari nonché se fossero stati condotti studi, e di quale tipo, che accertino quali siano le ripercussioni sulla salute umana di una prolungata esposizione ai campi magnetici prodotti dai dispositivi;

in data 18 dicembre 2014, presso la Commissione difesa del Senato, il Sottosegretario di Stato per la difesa, Gioacchino Alfano, ha risposto riferendo che i dispositivi *jammer*, di piccola e media potenza, vengono utilizzati in ambito militare e non risultano essere nocivi per la salute dei militari e dei cittadini; inoltre sono conformi alle normative vigenti;

considerato che:

da alcuni mesi si susseguono notizie relative ad un possibile attentato con uso di tritolo nei confronti del dottor Nino Di Matteo, come rivelato dal pentito Vito Galatolo secondo il quale le famiglie mafiose palermitane stanno raccogliendo esplosivo per uccidere il pubblico ministero. In

particolare la fonte ha spiegato che un carico di tritolo, ancora oggi non rinvenuto, sarebbe già nascosto in diversi punti di Palermo;

dal dicembre del 2013 il dottor Di Matteo e la sua scorta sono in attesa di ricevere un dispositivo "*bomb jammer*". Nel frattempo se da un lato è stato innalzato il livello di sicurezza dall'altro non sono minimamente diminuiti i rischi per la sua incolumità;

nel corso dell'audizione in Commissione di inchiesta sul fenomeno delle mafie in trasferta il 16 dicembre 2013, il Ministro in indirizzo aveva riferito: "noi l'abbiamo già reso disponibile, salvo un'accurata verifica tecnica. Essendo dotato di una forte potenza elettromagnetica, può produrre effetti collaterali molto significativi alla salute e, quindi, è assolutamente da studiare";

il 3 dicembre 2013, in visita a Palermo, il Ministro, presso i locali della Prefettura, riferiva: "Il *bomb jammer* è qui, anzi sta arrivando. Anzi arriverà.";

il Ministro, come riportato dal giornale *on line* "LiveSicilia" del 27 novembre 2014, ha dichiarato: "Il pm Nino Di Matteo è un uomo superprotetto dallo Stato. Ma si è parlato con troppa superficialità di *bomb jammer*. È un dispositivo che si usa soprattutto nei teatri di guerra o in casi specifici. Nessuno può immaginare che se passa la macchina di Di Matteo si disattivino le apparecchiature di un ospedale o il pacemaker di un anziano per strada";

inoltre a "Radio Anch'io" ha riferito che "ci sono state riunioni in questi giorni e lo Stato sta mettendo a punto tutti i dispositivi necessari per proteggerlo da congegni elettronici di attivazione dei telecomandi delle bombe senza però creare danno alle apparecchiature elettroniche che possono trovarsi vicino al suo passaggio";

da oltre un anno, dei suddetti *test* sul dispositivo non si è più avuta alcuna notizia e, a parere degli interroganti, per quanto già vissuto con le stragi del 1992 nelle quali furono uccisi i pubblici ministeri Falcone e Borsellino, la vita del dottor Di Matteo e della sua scorta potrebbero ricevere maggiore protezione dall'utilizzo del dispositivo stesso,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, visto l'utilizzo da parte dei contingenti militari italiani di dispositivi *jammer*, di piccola e media potenza, non nocivi per la salute e conformi alle normative vigenti non ritenga, con urgenza, di dotare il dottor Di Matteo e la sua scorta del dispositivo *bomb jammer*;

quali siano le valutazioni e le motivazioni che lascerebbero preferire di non predisporre tale protezione in considerazione del grave imminente pericolo di attentato a cui è continuamente sottoposto il pubblico ministero Di Matteo.

INTERROGAZIONE SULLA SOSPENSIONE DELLE MISURE DI PROTEZIONE PER IL COLONNELLO SERGIO DE CAPRIO

(3-00674) (28 gennaio 2014)

DI BIAGIO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

in data 23 gennaio 2014 il settimanale "Panorama" segnalava che il Comitato per la sicurezza presieduto dal prefetto di Roma avrebbe deciso di sospendere la scorta al capitano Ultimo, il colonnello Sergio De Caprio, l'ufficiale dei carabinieri autore dell'arresto del capo della mafia Toto Riina il 15 gennaio del 1993;

la notizia ha provocato una significativa risonanza mediatica, considerando che la decisione rischierebbe di configurarsi come la metafora di uno Stato incapace di dare protezione a chi ha messo a rischio la propria esistenza battendosi ogni giorno contro il logoramento da parte della mafia e dunque incapace di assumersi le proprie responsabilità, venendo meno ad un accordo con i servitori dello Stato basato sul reciproco rispetto e tutela;

le ragioni della sospensione non risultano chiare e si collocano in un percorso di graduale depauperamento del sistema di tutela riconosciuto al capitano Ultimo, la cui scorta, stando anche a quanto riportato dal settimanale, finora sarebbe stata costituita da un solo uomo;

appare opportuno evidenziare che un allentamento delle maglie di protezione dello Stato nei confronti di coloro che si sono esposti alle pressioni e alle minacce malavitose in ragione dell'impegno prestato nell'esercizio del proprio dovere, e nei confronti dei testimoni di giustizia, rischia di configurarsi come una chiara immagine di indebolimento dello Stato medesimo nei confronti delle forze criminali, esplicitandosi, in questo modo, la consapevolezza dell'inconsistenza degli strumenti di giustizia a disposizione delle istituzioni nei confronti della mafia e delle forze connesse,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda sollecitare una revisione delle scelte operate dal Comitato per la sicurezza presieduto dal prefetto di Roma;

quali iniziative intenda predisporre al fine di rivedere la disciplina dell'attuale programma di protezione dei Testimoni, che ha rivelato molteplici criticità e limiti tali da comprometterne la validità e la credibilità con le potenziali conseguenze in termini di mancato ridimensionamento del potere intimidatorio delle organizzazioni criminali sulla società civile.

INTERROGAZIONE SULLE MISURE DI PROTEZIONE PER I MAGISTRATI DEL TRIBUNALE DI LATINA

(3-01452) (20 novembre 2014)

MOSCARDELLI, CAPACCHIONE - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

il giorno 19 novembre 2014, sono stati trovati affissi 5 manifesti che annunciavano la morte del giudice del Tribunale di Latina Lucia Aielli. I manifesti dall'evidente contenuto intimidatorio sono stati affissi, come riportato anche dagli agenti della Questura di Latina, presso l'Istituto scolastico frequentato dalle figlie del magistrato;

si tratta, anche in considerazione del luogo scelto per l'affissione delle 5 finte epigrafi, di un gravissimo atto intimidatorio nei confronti di un giudice già minacciato in passato nel corso di alcuni importanti processi. Il testo dei manifesti recitava: "I colleghi magistrati del Tribunale di Latina annunciano il decesso del giudice Lucia Aielli. Le esequie si terranno nel giorno 28 novembre";

considerato che:

nell'ultimo anno per ben 2 volte estranei hanno tentato di introdursi illegalmente nell'abitazione del giudice Aielli. In un primo caso è stato consumato un furto, mentre nel secondo l'obiettivo della tentata incursione, durante la quale è stato manomesso il sistema d'allarme, è rimasto sconosciuto;

il giudice Aielli ha inoltre ricevuto ulteriori minacce nel corso del processo denominato "Caronte",

si chiede di sapere:

quali misure urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per garantire la massima tutela e la sicurezza personale del giudice Aielli e dei suoi familiari;

quali misure urgenti intenda adottare al fine di garantire la massima tutela e sicurezza dei magistrati che risultano oggi esposti sul fronte della lotta alla criminalità organizzata nel territorio di Latina.

INTERROGAZIONE SU UNA MANIFESTAZIONE NON AUTORIZZATA A MURISENGO (ALESSANDRIA)

(3-01473) (26 novembre 2014)

BORIOLO, FORNARO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

nella giornata di domenica 16 novembre 2014, a Murisengo (Alessandria), in occasione dello svolgimento dell'annuale "Fiera nazionale del tartufo", un gruppo di persone, vestite con costumi direttamente ispirati alle divise dei militari dei nazisti e fascisti che occuparono l'Italia settentrionale tra il settembre 1943 e la Liberazione (25 aprile 1945), hanno inscenato una macabra rappresentazione, che ha destato sconcerto e indignazione nella cittadinanza locale e tra i numerosi visitatori della fiera;

secondo quanto riportato dalle cronache locali e nazionali, la manifestazione si è svolta senza alcuna preventiva richiesta di autorizzazione alle competenti autorità locali, e senza alcuna apprezzabile informazione preventiva agli organizzatori della fiera, fatto che avrebbe certamente consentito di valutarne preventivamente la natura e l'opportunità;

si aggiunge la totale decontestualizzazione dell'evento, svolto in una manifestazione, quale quella della fiera del tartufo, che attira numerose famiglie per motivi riconducibili al solo apprezzamento dei prodotti di eccellenza del territorio e, pertanto, particolarmente vulnerabile, poiché in un contesto assai diverso, per forma, contenuti e qualità della partecipazione, da rappresentazioni come quella in oggetto;

considerato che:

l'articolo 4, della legge 20 giugno 1952, n. 645, recante "Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione" così come modificato dalla legge 26 aprile 1993, n. 122, recante "Misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa", nonché dalla legge 24 novembre 1981, n. 689, recante "Modifiche al sistema penale", dispone che: "Chiunque fa propaganda per la costituzione di una associazione, di un movimento o di un gruppo avente le caratteristiche e perseguente le finalità indicate nell'articolo 1 è punito con la reclusione da sei mesi a due anni e con la multa da euro 206 a euro 516. Alla stessa pena di cui al primo comma soggiace chi pubblicamente esalta esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo, oppure le sue finalità

antidemocratiche. Se il fatto riguarda idee o metodi razzisti, la pena è della reclusione da uno a tre anni e della multa da euro 516 a euro 1.032";

l'articolo 5 della legge n. 645 del 1952, così come modificato dai citati interventi normativi, stabilisce che "Chiunque, partecipando a pubbliche riunioni, compie manifestazioni usuali del disciolto partito fascista ovvero di organizzazioni naziste è punito con la pena della reclusione sino a tre anni e con la multa da euro 206 a euro 516";

rilevato inoltre che:

la valle Cerrina, in cui si trova Murisengo, è stata, tra il 1943 e il 1945, teatro di efferate rappresaglie messe in atto dalle truppe nazifasciste e culminate con il massacro di partigiani combattenti, nonché di numerosi civili e di alcuni religiosi inermi;

la manifestazione ha determinato il legittimo sdegno dei partecipanti alla fiera e della popolazione locale, nonché il senso di profonda offesa provato da taluni esponenti delle associazioni partigiane, presenti in paese,

si chiede di sapere:

quali siano, alla luce dei fatti esposti, le valutazioni del Ministro in indirizzo;

se risulti che siano state richieste le necessarie autorizzazioni per lo svolgimento della manifestazione, nel caso, quale sia l'esito di tali richieste e quali le valutazioni formulate dalle forze dell'ordine e dalle autorità locali circa la sussistenza o la non sussistenza dei presupposti autorizzativi richiesti per lo svolgimento di tale evento;

se non ritenga di intraprendere le opportune iniziative al fine di garantire che non si ripetano episodi come quello descritto, anche in considerazione dell'eventuale violazione delle disposizioni di legge in materia di apologia del fascismo.

INTERROGAZIONE SULL'ADEGUATEZZA DEI CONTROLLI NELLA ZONA AEROPORTUALE DI FIUMICINO (ROMA)

(3-01266) (7 ottobre 2014)

GASPARRI, BERNINI - *Ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della difesa* - Premesso che:

il 24 aprile 2014 la rivista "Analisi Difesa" pubblicava un articolo nel quale precisava che «sono almeno 500 i combattenti-volontari partiti dall'Unione Europea per la Siria - nessuno dall'Italia - dall'inizio del conflitto» e che, secondo quanto affermato dal coordinatore anti-terrorismo del Club dei 27 Gilles de Kerchove, «il numero preoccupa» «soprattutto per le minacce legate al loro ritorno, dopo aver conosciuto la Jihad ed aver impugnato le armi». L'articolo proseguiva spiegando che la «potenziale minaccia non è da sottovalutare», anche perché numerosi studi dimostrano come persone con addestramento o esperienza di combattimento all'estero abbiano avuto «un ruolo importante nelle trame terroristiche in Europa»;

il 22 agosto 2014 il quotidiano "Il Tempo" scriveva: «Nel panorama del mondo musulmano italiano, che nel nostro Paese conta circa 1,5 milioni di fedeli, i convertiti sono almeno 50 mila. Tra questi il 10 per cento sceglie la via del fondamentalismo, che in alcuni casi li porta a combattere nei teatri di guerra Mediorientali che rappresentano lo «sforzo» sulla strada di Allah. Secondo l'*intelligence* sarebbero attualmente 8 gli italiani "operativi" in questi scenari»;

il 29 settembre 2014, a margine della conferenza sulla "Strategia per la sicurezza dell'Unione europea", il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha ribadito, nuovamente, che l'Italia non deve ritenersi al sicuro dal terrorismo e dall'avanzata dello Stato islamico. «L'allerta per l'Italia è elevatissima, pur in assenza di una minaccia specifica, ma lo è perché l'Italia è parte di quella grande coalizione internazionale che contrasta il terrorismo, perché è la sede della cristianità, ed ha fatto scelte importanti anche in Parlamento negli ultimi mesi»;

lo stesso giorno, Claudio Galzerano, direttore della Direzione centrale della polizia di prevenzione (DCPP) del Ministero dell'interno ha dichiarato, in un'intervista rilasciata a SKY tg24, che «In Italia abbiamo un conto preciso di quanti italiani sono partiti per combattere con Isis»... «È stata creata una lista consolidata che ci permette di conoscere esattamente le dimensioni del fenomeno in tutte le sue differenti sfumature. Siamo, tra tutte le persone coinvolte nella problematica, al di sotto delle 50 unità»;

il 2 ottobre tutti i quotidiani italiani hanno riportato la notizia della scomparsa di 35 cittadini algerini che, atterrati all'aeroporto di Fiumicino (Roma), ne sono usciti sottraendosi ai controlli. Di loro non si conosce né identità né provenienza e si presume siano giunti in Italia facendo scalo dalle tratte in provenienza da Algeri o Istanbul;

secondo quanto denunciato dal sindacato di polizia CONSAP, dall'inizio del 2014 sarebbero almeno 500 gli algerini giunti a Roma con voli provenienti da Algeri e da Istanbul dei quali non si ha più traccia;

pare che i servizi di informazione e sicurezza algerini abbiano schedato a decorrere dall'estate 2014 circa 130 persone dirette in Europa e simpatizzanti della "Jihad";

a parere degli interroganti se gli stranieri hanno fatto ingresso in Italia attraverso un vettore aereo ciò è stato possibile solamente se è stato loro concesso un regolare visto di ingresso per un motivo consentito dalla legge oppure perché negli aeroporti esterni allo spazio Schengen hanno avuto connivenze che, in mancanza di un visto di ingresso, lo hanno permesso, connivenze che in qualche modo è possibile presumere siano proseguite nell'aeroporto italiano;

la gravità della situazione è evidente se la Procura di Civitavecchia (Roma) ha chiesto alla Polizia di frontiera aerea di Fiumicino una relazione sui tentativi di fuga di algerini che arrivano nell'aeroporto di Fiumicino;

considerato che in un momento in cui si sta verificando un'emergenza umanitaria e sanitaria, il Governo ha destinato un ulteriore stanziamento per fronteggiare l'afflusso di stranieri (operazione "Mare nostrum"), spesso difficilmente identificabili, con il rischio di far transitare nel nostro Paese dei terroristi,

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti che queste "sparizioni" siano continue e quali siano le cause che non permettono all'interno della zona aeroportuale un adeguato controllo da parte delle forze di polizia e la ragione per la quale la vigilanza sui voli provenienti dall'Algeria si sia dimostrata sino ad oggi non sufficiente, se non inadeguata;

posto che non si conosca né identità né provenienza degli Algerini, come sia stato possibile determinarne il numero e la nazionalità;

quali siano le compagnie aeree presumibilmente utilizzate dai citati soggetti per fare ingresso nel nostro Paese e quali iniziative il nostro Governo abbia promosso affinché dette compagnie rafforzino i controlli e individuino chi

possa aver aiutato tali cittadini stranieri ad entrare senza averne titolo nel nostro Paese.

**INTERROGAZIONE SULL'ADOZIONE DI ADEGUATE MISURE
DI PUBBLICA SICUREZZA VOLTE A CONTRASTARE
INIZIATIVE NEONAZISTE**

(3-01599) (27 gennaio 2015)

BERTOROTTA, BOTTICI, LUCIDI, MORRA, PUGLIA, DONNO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che da un articolo del quotidiano *on line* "Liguriaoggi" del 27 gennaio 2015 si apprende che: «Uno striscione razzista ed antisemita ha turbato l'inizio del Giorno della Memoria nella Capitale. All'esterno del parco Rabin è stata appesa la scritta "Olocausto menzogna storica. Hitler per mille anni". I carabinieri hanno immediatamente rimosso lo striscione e sono in corso indagini per identificare gli autori del gesto che si sarebbero firmati con la parola "Militia". Un gesto provocatorio in un luogo simbolo visto che il parco è intitolato a Yitzhak Rabin, quinto *premier* israeliano assassinato nel 1995 e insignito un anno prima del premio Nobel per la pace. Un'ombra nella giornata della Memoria che ricorda i milioni di ebrei, zingari, omosessuali e malati psichici che sono stati sterminati nei campi di concentramento dall'orrore nazista. Una barbarie che ancora oggi viene negata da movimenti di estrema destra»;

considerato che risulta agli interroganti che il gruppetto neonazista che ha predisposto l'affissione si sarebbe fermato compiaciuto davanti allo striscione per diversi minuti;

considerato inoltre che, per quanto risulta agli interroganti:

la settimana scorsa, 6 attivisti di "Militia" sono stati condannati dai giudici della seconda sezione penale del Tribunale di Roma per aver diffuso, tra il 2008 e il 2011, idee fondate sull'odio etnico e razziale anche mediante l'affissione di striscioni nella città di Roma;

l'inchiesta "Mondo di mezzo" della Direzione distrettuale antimafia di Roma ha rivelato che il *boss* Massimo Carminati insieme ai suoi associati avrebbe controllato il quartiere Parioli;

considerato infine che a quanto risulta agli interroganti:

la cattiva reputazione del *boss* romano è confermata dall'enciclopedia *on line* "Wikipedia" «il lungo *curriculum* criminale di Carminati maturato all'ombra dei NAR e della Banda della Magliana, anche in virtù della sua figura di anello di congiunzione tra la criminalità romana ed i gruppi eversivi di estrema destra, è stato oggetto di diversi processi nei confronti

dell'estremista nero, alcuni dei quali riguardanti i misteri più controversi della Repubblica Italiana»;

nei pressi del quartiere Parioli di Roma, il 27 gennaio 2012, giorno della Memoria, all'apertura mattutina del liceo "T. Tasso" un gruppo di neonazisti di "Lotta Studentesca", in spregio provocatorio, ha distribuito un volantino su una cosiddetta giornata della memoria palestinese;

risulta agli interroganti che esponenti dell'organizzazione nel passato recente sono stati protagonisti al liceo Tasso di aggressioni a studenti, provocazioni e distribuzioni di volantini che riesumavano la sigla dell'organizzazione fuorilegge di "Terza Posizione", famigerata per i suoi crimini e omicidi al pari dei NAR (nuclei armati rivoluzionari),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non intenda adottare adeguate misure preventive di pubblica sicurezza per impedire il ripetersi di iniziative neonaziste a Roma e su tutto il territorio italiano;

se non ritenga, in alcune particolari ricorrenze, di dover attivare e rinforzare la vigilanza di obiettivi a rischio come ad esempio il parco Rabin e il ghetto ebraico di Roma, bersagli sensibili in questo periodo storico anche di possibili episodi di violenza di stampo internazional-terroristico.